

Scontro sullo scrutinio segreto

No all'emendamento sulle leggi costituzionali, sì a quello sul regolamento dell'assemblea

De Mita ringrazia, Fabbri esulta

In diciassette con l'opposizione: «Una testimonianza che resta» Ha pesato il diktat socialista



«A Napoli giunta nel caos»

Il Pci: non faremo sconti al pentapartito, serve un'altra maggioranza

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

# Al Senato un pugno di voti neutralizza il dissenso nella Dc

Gli ultimatum e le minacce socialiste hanno pesato. Il Senato - con una maggioranza non ampia - ha respinto gli emendamenti tesi ad estendere la facoltà di voto segreto sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. I cinque ce l'hanno fatta in più. Sono le scarse cifre che riassumono una giornata carica di tensione politica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

È un voto che rispecchia soltanto in parte, in minima parte, il disagio, l'imbarazzo di settori ampi della maggioranza. Ieri mattina la coalizione ha rischiato grosso. Ma il diktat della segreteria socialista («Se passa l'emendamento di crisi di governo») ha pesato. Almeno metà del gruppo democristiano (per non dire dei partiti laici) non avrebbe avuto difficoltà a votare quell'emendamento che si limitava a chiedere l'estensione della possibilità dello scrutinio segreto alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. In gioco però era stata messa - e fuori da palazzo Madama - la sopravvivenza del governo di Ciriaco De Mita. Non a caso il capogruppo dc Nicola Mancino (demitiano convinto), pur respingendo con le parole i toni ultimativi del Psi, aveva fatto notare il suo ragionamento in aula intorno agli obblighi di maggioranza facen-

do appello all'unità politica della Dc. Esclusi i socialisti, nessuno dei senatori della maggioranza se l'è, però, sentita di pronunciare in aula una sola parola contro la proposta Libero Gualtieri per i repubblicani, Giovanni Malagola per i liberali e Antonio Cariglia per i socialdemocratici hanno piuttosto teso a sdrammatizzare la vicenda: hanno respinto i diktat ed hanno annunciato un voto conseguente all'alleanza della quale fanno parte (Gualtieri: «Non possono distaccarsi dalla parte in cui sto»).

Dall'opposizione, comunisti, indipendenti di sinistra, radicali e dp hanno condotto pacati ragionamenti sulla sostanza della questione in votazione. «Se si riconosce - ha detto Ugo Pecchioli - la validità del voto segreto su materie relative a diritti individuali, a maggior ragione bisogna annetterla alle questioni relative alla stessa struttura portante della nostra Repubblica. Non poniamo dunque un problema di parte, ma di interesse generale. Chi - ha sottolineato Pecchioli - vuole caricare l'emendamento di altri significati compie una forzatura e un ricatto morale».

La discussione è andata avanti per tre ore. I sei dissenzienti dc (fra gli altri, il direttore del «Popolo», Paolo Ca-

bras; l'ex ministro Luigi Granelli; il membro dell'Ufficio politico della Dc, Sandro Fontana; l'ex presidente delle Acli, Domenico Rosati) non hanno ritratto il loro emendamento. Tecnicamente scelta non avrebbe avuto rilievo perché c'erano altri tre emendamenti analoghi. Ne avrebbe avuto invece dal punto di vista politico. Ma Cabras in aula ha puntigliosamente confermato «una testimonianza, un dissenso, anche per difendere l'autonomia e la dignità del Senato. Ancora una volta l'esponente dc ha sottolineato che «la proposta non è volta a minacciare l'accordo di governo», per poi aggiungere: «Non ci si può ritirare dalle questioni di principio e vogliamo che resti agli atti la nostra inconfutabile coscienza».

Ed è giunto il momento del voto. Tre intensi minuti di trepidazione prima dell'annuncio. Nel silenzio totale Spadolini ha letto i risultati. La coalizione - nonostante le perdite e subendo un ricatto - aveva superato la prova. Che si trattasse di una seduta cruciale è testimoniato anche dalla successiva votazione sul complesso dell'articolo del regolamento (il 25): era richiesta la maggioranza qualificata di 162 voti e i cinque alleati ce l'hanno fatta con appena 7 voti in più. Subito dopo De Mita

ha telefonato a Mancino per ringraziare e congratularsi: «Ero convinto - ha detto al capogruppo dc - che avremmo perduto».

Un fiume di commenti nel dopo-seduta. Ugo Pecchioli non nasconde che «il risultato non è stato positivo». Ma rievoca anche che «sono emersi fatti politici rilevanti come l'insolterenza di parte della maggioranza per le minacciose imposizioni estranee all'autonomia e alla libera dialettica del Parlamento». Da altre votazioni «è venuto invece - ha sottolineato il capogruppo comunista - un risultato positivo: per esempio, la riserva di scrutinio segreto anche sulle modifiche regolamentari».

Tutte segnate dagli strascichi del diktat socialista le reazioni in aula hanno mostrato una certa incoerenza. Mancino dice di «non aver subito alcuna imposizione; altrimenti non sarei rimasto a capo del gruppo dc». Il capogruppo socialista invece, non aveva «mai dubitato della ragionevolezza e della solidarietà di maggioranza».

È soddisfatto anche Sandro Fontana, uno dei firmatari l'emendamento dc. Parla di «vittori scelti, altro che franchi tiratori». E si dichiara «contento» perché è passato «l'altro pezzo della loro proposta (comune all'opposizione) sul voto segreto per le modifiche re-

questioni importanti della vita cittadina, hanno lamentato l'assoluta latitanza dell'interlocutore. Assediata da problemi che non riesce a risolvere, la giunta maggioritaria è per altro dilaniata da gravi dissidi interni ai cinque partiti. Emblematiche, sono le dimissioni annunciate la settimana scorsa da Luigi Manco, democristiano, assessore al personale. «Me ne vado - ha detto - perché questa amministrazione non mi sembra in grado di far fronte al programma tracciato dagli stessi partiti che la compongono».

Sono le medesime accuse contenute in una «lettera aperta alle istituzioni», scritta - come già riferito nei giorni scorsi - dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Michele Giordano: un durissimo «accuse» contro gli enti locali.

Qual è la ricetta dei comunisti? Impegno avanzato chiaramente il sospetto che la paralisi amministrativa sia destinata a protrarsi fino alla primavera, in attesa dei congressi nazionali dei maggiori partiti. «Un'alternativa al caos politico c'è - aggiunge - è una nuova maggioranza, che ci coinvolga. I numeri ci sono, ma occorre rinnovare un rapporto con il Partito socialista e con le forze laiche. I fatti hanno dimostrato l'inefficienza di questa giunta comunale. Sindaco e partiti della maggioranza farebbero bene a prendersene atto subito. Il consiglio comunale del Pci Carlo Ferrarriello è ancora più pentro: «L'incapacità di governare di questa amministrazione è un vero e proprio crimine contro la città».

Come se non bastasse, sindacati e imprenditori, che pure avevano chiesto all'amministrazione di pronunciarsi su

Su queste materie lo scrutinio segreto

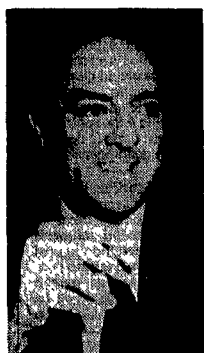
● Ecco su cosa - dopo le votazioni di ieri - è stata mantenuta al Senato la riserva di scrutinio segreto.

● Votazioni su persone.

● Rapporti civili ed etico sociali garantiti dai seguenti articoli della Costituzione: 13 libertà personale; 14 inviolabilità del domicilio; 15 segretezza della corrispondenza; 16 libertà di riunione; 17 libertà di associazione; 18 libertà di pensiero, parola e stampa; 22 capacità giuridica del cittadino; 24 diritto al giudice naturale; 26 estradizione; 27 responsabilità penale ed esclusione della pena di morte; 29, 30, 31 diritti di famiglia (educazione, gioventù, infanzia, maternità, matrimonio); 32 trattamenti sanitari.

● Norme sulle minoranze linguistiche.

● Modifiche del regolamento del Senato.



Ludovico Ligato



Giorgio Santuz

Compromesso nel consiglio di amministrazione. Libertini: «Rinnovare subito l'intero vertice»

## Santuz preferisce la legge per le Fs «No al commissario, ma cambiamo presto»

«Se il governo ce lo chiede ci dimettiamo»: è la posizione del presidente delle Fs Ligato e del consiglio d'amministrazione. Intanto, il ministro Santuz, che ieri si è incontrato con De Mita, ha già presentato un disegno di legge che cambierà la struttura. Conseguentemente si pensa ai nuovi uomini del vertice Fs. Il Pci chiede che in 30 giorni si chiuda la vicenda. Sembra che non ci sarà il commissario.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il comunicato emesso al termine della riunione del consiglio d'amministrazione non parla esplicitamente di «missione del mandato» del vertice Fs nelle mani del ministro dei Trasporti. Ma dice che qualora il governo gli togliesse la fiducia il consiglio sarebbe pronto a dimettersi. Quindi, niente dimissioni, nonostante che i giornali davano ormai per imminente cambiamenti al vertice delle ferrovie in seguito allo scandalo delle «lenzuola d'oro» in realtà quella nota dice molto di più di quanto sembra. Frutto di una lunga mediazione tra alcuni rappresentanti del consiglio d'amministrazione (presidente Ligato compreso) orientati a dire esplicitamente che l'intero vertice

ziale per una rapida approvazione».

Secondo indiscrezioni sarebbe intenzione del ministro cambiare nel giro di 20-30 giorni. Ma tutto il governo è d'accordo con Santuz? «In tale situazione - sottolinea il ministro - fatte salve le indicazioni che il governo nella sua collegialità riterrà di dare, il ministro considera pregiudizievole ogni circostanza che possa comportare interruzione o vuoti nella gestione dell'ente stesso in attesa dell'approvazione delle leggi di riforma». Santuz, insomma, lascia capire che il vertice deve restare in carica fino all'approvazione della nuova legge e che è contrario all'ipotesi di un commissario messo in giro l'altra sera non si sa da quali settori della Dc e forse anche del Psi. «Il vertice si dimetterà solo se verrà meno il rapporto fiduciario. Ciò se lo dirò io», ha detto ieri Santuz ai cronisti che si trovavano a palazzo Chigi. Ma occorre sottolineare che il ministro ieri ha ribadito la sua totale fiducia nella magistratura, senza spendere neppure una parola a difesa della gestione delle Fs. Ma, comunque, aggiunto che la comunicazione giudi-

ziaria (questo è il provvedimento che ha raggiunto il vertice delle Fs) è per sua natura garanzia dei cittadini e non consente perciò poveroni artificiosi.

Dunque, in che misura cambieranno le Fs con il disegno di legge di Santuz? La proposta è che vengano attribuiti più poteri al presidente e meno al consiglio di amministrazione che dovrà avere solo compiti di indirizzo e controllo. Mentre il presidente, assieme ad un comitato esecutivo ristretto (composto si pensa anche da figure manageriali) avrà affidati tutti i compiti di gestione. Compiti che vanno dagli appalti a altre questioni decisive per le Fs, attualmente affidati alla direzione generale delle Fs in modo al socialista Colletti. La direzione del vertice dovrà essere discussa e votata entro il limite massimo di 35 giorni in aula. E cioè un'iniziativa stringente che obbliga il governo a venire allo scoperto. Diciamo sin da subito che garantiremo in Parlamento quelle corsie preferenziali chieste da Santuz. «Ma - avverte Libertini - questa vicenda deve chiudersi nei prossimi 30 giorni. La nostra mozione è in questo senso una scadenza e una garanzia».

Tensione tra i 5 a Torino

## Il vicesindaco del Pri ritira le dimissioni Dura polemica socialista

TORINO. Lo scontro nel pentapartito torinese si sta nascondendo. Nel pomeriggio di ieri, mentre la segreteria del Pri proponeva un incontro agli altri partner della coalizione, il vicesindaco repubblicano Ravaoli ha inviato al sindaco Maria Magnani Noya la lettera con cui rimette la delega dei trasporti senza tuttavia rassegnare le dimissioni da assessore. Un piccolo colpo di scena, per la verità non del tutto inatteso, che è apparso rivelatore delle intenzioni del Pri: aprire la «verifica» di maggioranza dopo la clamorosa bocciatura e la revoca della delibera sull'affidamento della Emmeti (Fiat-Ansaldo) di due tratte della metropolitana, tenendo però occupati i posti in giunta e creando in qualche modo le premesse per una riconferma repubblicana all'ambizioso assessore ai Trasporti.

Durissima la risposta del segretario socialista. «L'azione di una riunione col sindaco e col capogruppo del Pri: «Sulla metropolitana è stato fatto un pasticcio e l'assessore responsabile deve dimettersi. Solo allora i partiti potranno discutere e vedere il da farsi. Ma il Pri deve sapere che il chiarimento lo chiediamo

no». Una pressante richiesta di chiarimenti c'è anche nella interpellanza al sindaco che è stata presentata ieri sera da Pci, Sinistra indipendente e Dp. Si vuole sapere se sia vero che Ravaoli, dopo «che in consiglio aveva annunciato la remissione della delega assessoriale, abbia poi cercato di premere, senza successo, sulla giunta (con una lettera al sindaco) per rinviare la prova della delibera di approvazione del progetto Emmeti». Non solo. Si chiede anche se ciò «sia da porre in relazione con gli incontri avuti dall'ex assessore con la Fiat Engineering e con la Fiat di corso Marconi nella stessa mattinata di mercoledì». E proprio ieri un consigliere della Dc, Galotti, ha ribadito che vi è «stoppa sudditanza psicologica da parte di alcuni uomini e gruppi politici di fronte alle profferite Fs». Secondo il capogruppo comunista Carpanini sono ormai indispensabili «una nuova giunta e un programma, limitato nel tempo, per fare fronte alla situazione di emergenza». A questo scopo il Pci deve cercare la convergenza innanzitutto col Psi e le altre forze di sinistra, ma anche «con un quadro più ampio di forze politiche, al di fuori da logiche preconcette di schieramento». □ P.G.B.

Nuovi contrasti alla Camera

## Amato: «La Finanziaria ha tenuto, ma i prossimi passi saranno più duri»

ROMA. Nell'aula di Montecitorio si è cominciato a votare (dopo l'ormai classica sospensione di un'ora per assenza del numero legale) sul bilancio dello Stato. E nelle commissioni entra nel vivo il confronto sulle leggi d'accompagnamento. Nella commissione Finanze è stato riscritto l'articolo 1 del provvedimento che dovrebbe istituire una nuova tassa comunale per imprese, arti e professioni. Le commissioni Bilancio e Lavoro, a loro volta, sembrano aver aperto un nuovo scontro con il ministro Amato in materia di estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali per un costo che il dc Cristofori ha indicato in circa 260 miliardi. Per Amato sarebbero invece 327. Il ministro del Tesoro, in un incontro con la stampa, ha contestato anche i criteri

seguiti: «Sono rimasti fuori solo gli esercizi commerciali al di sotto dei 15 dipendenti che a questo punto mi fanno simpatia». Nella stessa occasione Amato ha tracciato una sorta di bilancio del dibattito parlamentare sulla Finanziaria: «La più lira meno tiene». Ma è soltanto il primo passo. Il secondo e poi il terzo saranno più duri: una limitatura di 20 miliardi sulla spesa corrente è una manovra molto impegnativa», ha aggiunto il ministro, indicando nella sanità, nella previdenza e nei trasferimenti erariali i settori d'intervento. Intanto, dall'esame del bilancio - lo ha denunciato il comunista Garavini - emerge che il governo nulla ha ancora deciso per il rispetto degli impegni assunti con il sindacato sull'eliminazione del drenaggio fiscale.

I candidati dc di Taurianova difendono Ciccio Mazzetta e attaccano piazza del Gesù

## «De Mita sapeva che Macri era in lista»



Francesco Macri

«La lista dc per le elezioni di Taurianova è stata ratificata a Roma nei nomi, cognomi e date di nascita: insomma, così come presentata». Che vogliono, dunque, Misasi e De Mita che ora dicono di non saper nulla della presenza in questa lista di Ciccio Mazzetta? Questo scrivono i trenta candidati dc di Taurianova, sbugiardando i vertici del partito e schierandosi con Francesco Macri.

TAURIANOVA. Ora come si difenderanno Ciriaco De Mita e Riccardo Misasi? Il nome di Francesco Macri, il plurinquisito capo sudoccidentale della piana di Gioia Tauro, è sempre stato nella lista dc di Taurianova: in quella lista, cioè, che a Roma è stata approvata e che poi - sollevato il caso dal Pci - Misasi e l'ufficio organizzativo romano hanno rinnegato, definendola «difforme» da quella da loro «vi-

stata».

A confermarlo - smentendo clamorosamente Misasi e De Mita - sono tutti e trenta i candidati dc di Taurianova, che si schierano con Ciccio Mazzetta e contro i vertici del loro partito. Ora è difficile (o forse fin troppo facile) capire come Francesco Macri abbia convinto tutti i candidati ad una così netta scelta di campo: fatto sta che hanno sottoscritto una dichiarazione alla

deciso di scambiare il suo numero di lista con quello della sorella - scrivono i trenta - «non ha nessun significato». E certo non può essere pretesto perché i vertici si scarichino delle loro responsabilità.

Anzi, accusano i candidati di Taurianova: «Male ha fatto qualche nostro amico di partito che si è prestato alla strumentalizzazione dei comunisti, per i quali, com'è risaputo, il dottor Francesco Macri continua a restare l'unico avversario scomodo dell'intera piana di Gioia Tauro». Nulla, infatti, potrebbe essere rimproverato a quest'uomo, contro il quale - pure - scese in campo Cosiga, sciogliendo l'Usl che Ciccio Mazzetta presiede? «Se è vero che è stato inquisito - scrivono i trenta candidati - è pure vero che è stato sempre assolto» e la sua figura

dovrebbe costituire «garanzia di correttezza per tutta la Dc, i cui responsabili avrebbero il dovere di tutelarlo, respingendo energeticamente ogni insinuazione». Come quando, per esempio, si accosta il nome di Macri alla mafia. Ciò contrasta «in modo netto con l'azione condotta da sempre contro la criminalità organizzata dal dottor Macri di cui sono testimonianza inoppugnabile e limpida le denunce sottoscritte ed i manifesti affissi». E chi quell'accostamento fa, concludono i trenta, vuole solo «distruggere l'immagine di chi, concretamente e realmente, vive l'impegno del riscatto civile della sua terra».

Comunque sia, accusano i trenta, della candidatura di Macri a Roma sapevano tutti. Cosa hanno da dire Misasi e De Mita?